



# ESPERANZA ANDINA

Bimestrale n. 80 - Marzo/Aprile 2022

Giornalino dell'Associazione Amici del Perù

## Il Mondo è nostro

**I**n questo momento così complicato, segnato da due anni di emergenza COVID ed ora anche, tra le altre, dalla guerra tra Russia e Ucraina è difficile trovare parole di speranza e pace, pensare oltre a ciò che ci tocca da vicino

Forse è proprio quel pensare oltre che ci può salvare dal chiuderci in noi stessi.

Noi dell'Associazione abbiamo avuto il privilegio, nel bene e nel male, di vedere e toccare da vicino l'oltre, in questi anni di visite in Perù, progetti e amicizie. Tutto questo ha spronato la nostra sensibilità di uomini e donne e fatto capire che il mondo non è così grande e i luoghi non così lontani.

Quello che produce la guerra cioè dolore, miseria, morte, separazione, lo produce anche l'ingiustizia cronica, cioè la sopraffazione, la fame, l'estremamente ricco e l'estremamente povero.

Quello a cui stiamo assistendo è una guerra di armi ma anche economica che questa volta tocca direttamente paesi vicino a noi ed essenzialmente ricchi, Italia compresa.

L'oltre e l'altro sono i vicini a noi ma anche chi vive in altri continenti, non è una questione di distanze ma di atteggiamento e sensibilità.

Come detto in 30 anni di attenzione al Perù forse quello che abbiamo imparato è che esiste l'uomo, l'umanità e che il rispetto, la condivisione sono alla base della convivenza, la cultura dell'apertura all'altro si può insegnare e soprattutto vivere con atteggiamenti di pace, un cammino che può aiutarci a trovare soluzioni diverse dalla guerra, creare in opposizione al distruggere.

Tutto questo non è facile ma non possiamo più non prendere decisioni, aspettare seduti davanti ad una televisione che ci raccontino le cose, restare spettatori passivi di un mondo che va in questo modo. Il mondo è anche il nostro e dobbiamo fare di tutto per cambiarlo, prendere posizioni e decisioni che partono da noi stessi, la nostra famiglia, fino alla Russia, Ucraina o Perù.

*Francesco Caneva*

**UOVA DEL SORRISO**  
AMICI DEL PERU'

**Per Pasqua  
scegli l'uovo del  
sorriso!**  
Un sorriso per chi  
lo riceve e un  
sorriso per i  
bambini di  
Mollebamba!

**AIUTERAI A SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI DI SALUTE**  
Chiama il numero **+39 328 893 5083 (Angelo)** o scrivi  
una mail a **amicidelperu@gmail.com**.

**Ass. Amici Del Perù**  
Via Dei Biccelli 47/A Marlia  
Tel: 3491256383, 3474494843  
[www.amicidelperu.info](http://www.amicidelperu.info)

## L'Editoriale

**S**arò sincera, una delle cose che più mi colpisce di questa orribile guerra geograficamente molto vicina a noi è la quantità di notizie da ogni parte che ci giungono. Vediamo in televisione, sui giornali, sui telefonini una quantità di immagini così crude, strazianti e ad un ritmo davvero intenso. Minuto dopo minuto il male si palesa davanti a noi. Lacrime, corpi feriti, bambini che non saranno mai più bambini. Tutto quel che di peggio l'uomo può concepire è lì, a portata di click. Tutto questo è una cosa molto importante per non farci sentire distante la catastrofe, come, invece, accade, quasi sempre con il resto delle guerre nel mondo. Il motivo è semplice. La guerra è davvero dietro l'angolo. Chi se l'è vista piombare addosso ci assomiglia in modo sconcertante. Famiglie come le nostre con lavori come i nostri e animali domestici come i nostri e, cosa non da sottovalutare, con la possibilità che abbiamo pure noi di accedere ai social-network e, quindi, di mostrare e denunciare a loro volta tutto l'orrore che li circonda. La prima sconvolgente percezione che abbiamo, forse ancora prima di provare dolore, è il famoso "potrebbe essere mio figlio".

E mi chiedo soltanto se avremmo le spalle così larghe e spazio nel cuore da poter sopportare una roba così intensa, ogni giorno della nostra vita, da ogni angolo della terra dove accade tutto questo da tempo e accadrà per molto tempo ancora. Credo che la risposta sia no. Non potremmo sopportarlo. Se solo tutto il male sulla terra ci fosse mostrato così, come sta accadendo in questi giorni con quello che accade in Ucraina. Ed è quando mi rendo conto di questo che realizzo, ancor di più, l'importanza di quanti lavorano ogni giorno per combattere le innumerevoli guerre che ci circondano. Guerre che a volte non hanno un nome, non hanno più confini o reali motivi, ma sono ancora lì a far vittime, a spezzare vite a lasciare per decenni situazioni di povertà estrema, con tutto quello che ne consegue: fame, analfabetismo, condizioni sanitarie inaffrontabili.

Il popolo Ucraino ha, adesso, estremo bisogno di aiuto, come tantissime altre popolazioni. Viene il dubbio che la solidarietà non sia mai abbastanza. La celebre goccia nell'oceano. Un aiuto misero in mezzo ad un oceano d'odio. Ci trafigge l'anima il pensiero di essere un niente. Ma un'altra cosa che in questi giorni mi ha colpita è il titolo con il quale è uscito il libro postumo di Gino Strada: "Una persona alla volta". E alla fine io sono convinta che rimanga questa la via: una persona alla volta.

*Serena Ricci*

"All we are saying is give peace a chance".

John Lennon

**IL TUO 5X1000 AGLI AMICI DEL PERU'**



## A Machu Picchu anche l'archeologia diventa più green

**S**ulle Ande un turismo sostenibile è possibile e lo dimostra una delle meraviglie del mondo. Questo tipo di operazione potrebbe essere ripetuta per tutti i siti turistici e nelle città. Purtroppo però nelle città rurali o in quelle dove il turismo non c'è la situazione è gravissima e in Perù come da noi la ricetta vincente per affrontare il problema è la volontà, la competenza e non avere pregiudizi sull'argomento ambiente.

*In questo caso si è trovato il modo e il luogo di come riciclare i rifiuti alla fonte vicino ad un sito Unesco costruendo un impianto efficiente. Questa esperienza potrebbe essere un insegnamento anche per le nostre comunità e amministratori.*

*A cura di Angelo Fornaciari*

L'inquinamento non è solo traffico o grandi industrie, ma si insinua anche nei luoghi più impensabili. Perfino in un sito turistico come **Machu Picchu**. Viaggi, infrastrutture, rifiuti: ogni attività dell'uomo ha un impatto sul Pianeta.

Per questo l'area archeologica è corsa ai ripari per ridurre le emissioni di CO2 il prima possibile. Lo ha fatto avviando il programma "**MP Carbon Neutral**", un piano per raggiungere la neutralità delle emissioni entro il 2050.

Il problema dell'impatto ambientale va avanti già da tempo. Tre anni fa l'Unesco aveva lanciato l'allarme: Machu Picchu è un ecosistema troppo delicato per reggere al problema dell'inquinamento. Prima della pandemia i turisti che ogni anno salivano in cima erano circa un milione e seicentomila. Visitatori poco delicati ed educati che al loro passaggio lasciavano tonnellate di rifiuti, tra cui bottiglie di plastica e scarti di cibo che finivano anche nel fiume sottostante. È stato quindi naturale che uno dei siti archeologici più ampi al mondo abbia cambiato linea in difesa dell'ambiente.

Una soluzione per arginare il problema dell'inquinamento e conciliare l'economia locale basata sul turismo. Le autorità sono intervenute imponendo il numero chiuso e cercando di convincere gli imprenditori locali ad adottare politiche plastic-free. Il principale problema sono i rifiuti. Da un paio d'anni a Machu Picchu è attivo l'unico impianto di trattamento dei rifiuti organici del Perù. Una struttura che tramite uno specifico procedimento trasforma ogni giorno otto tonnellate di scarti in un fertilizzante destinato all'agricoltura locale e a un progetto di riforestazione che prevede l'introduzione di un milione di alberi tipici dell'area. Inoltre è stato avviato anche un altro impianto destinato alla produzione di biodiesel e glicerina dagli oli vegetali con scarti provenienti da case, hotel e ristoranti.

Il programma "MP Carbon Neutral" è frutto di collaborazione tra pubblico e privato, mira ad abbassare le emissioni del 45% entro il 2030, per poi seguire le linee guida dell'Accordo di Parigi e azzerarle entro il 2050. Machu Picchu traccia un **nuovo modello di turismo sostenibile**, diventando un punto di riferimento internazionale per tutti i siti archeologici. Un modo per rilanciare l'economia di una delle meraviglie del mondo dopo la pandemia e per dimostrare che viaggiare in modo sostenibile è possibile, anche in cima al Perù.

Fonte TGC.COM

## Formiche sull'arcobaleno

**R**icordo una fiaba per bambini in cui una formica, Guendalina, diversa da tutte le altre e per questo considerata un po' pazza, vuole ad ogni costo arrivare in cielo e per far questo si arrampica, con tutte e sei le sue zampette, sul ponte colorato dell'arcobaleno.

Per noi che amiamo il Perù, i colori dell'"Arcoiris" sono quelli della orgogliosa bandiera del Cusco, che rammenta la gloria dell'impero Inca. Quella bandiera che ho visto tante volte sventolare sulla Plaza de Armas, a ricordare la libertà di un popolo che vive ai confini del cielo. In nessun posto gli arcobaleni hanno colori così brillanti come nell'atmosfera rarefatta delle vette andine. Per questo quando, dopo le tremende piogge che martellano e sfaldano il terreno, l'arco colorato si stende tra le cime, sembra davvero di poterlo toccare e di poterci salire sopra.

La bandiera arcobaleno, lo sappiamo, è divenuta anche il simbolo della differenza e della libertà delle persone omosessuali, spesso discriminate e fatte oggetto di violenze proprio per il loro orientamento sessuale. Anche in questo caso un simbolo di uguaglianza, libertà e pacificazione.

Infine la bandiera arcobaleno è il simbolo più universale della pace. Proprio perché, nella narrazione biblica, ma anche in altre tradizioni religiose, l'arco colorato è quello che sancisce la pace tra Dio e l'umanità. E' il ponte tra la materia e lo spirito, tra terra e cielo, l'alleanza tra principi lontani ma complementari.

In questo particolare e difficilissimo tempo storico, ci tocca affrontare la fatica della nostra amica Guendalina. C'è un arcobaleno di pace da scalare, che parte dalla sofferenza di una guerra inattesa, incredibile, anacronistica e folle che ci ha scaraventato in mezzo alle paure dimenticate del secolo scorso. Un arcobaleno i cui colori oggi sembrano svaniti, deboli, quasi impossibili da scorgere tra nubi

nere di bombe che squarciano città della nostra Europa e lunghe file di donne e bambini che camminano nel bianco e nero della neve e del freddo. Tra paura e lacrime.

Davvero, in questo primo quarto del XXI secolo, abbiamo perso i colori, abbiamo perso, inspiegabilmente, la pace.

Mai come oggi ci aspetta la fatica dell'arcobaleno.

Una fatica fatta di passi piccoli ma decisi. La fatica di cambiare un poco le nostre abitudini, di fare quello che possiamo per ricostruire la pace vicino a noi, nella nostra Europa e nel mondo, per far tacere le armi e far parlare la speranza.

Ci aspetta la fatica della solidarietà, dell'accoglienza, dell'abbraccio.

Abbiamo, tutti insieme, un arcobaleno da scalare. E forse dobbiamo noi stessi diventare arcobaleno. Essere colori di pace. Per noi stessi, per i nostri figli, per il mondo intero.

Marco Regattieri

